

La "guerra" è finita?

Considerazioni all'indomani di una Liberazione. In differita

di Matteo Fratti

Erano camion militari quelli nelle immagini di quel 18 marzo, in uscita da Bergamo.

Hanno fatto il giro del mondo, cicatrici di un'immane tragedia di cui questa giornata potrebbe assurgere a simbolo, alla memoria delle vittime del coronavirus.

Se ne andavano le salme che più non trovarono posto nel cimitero della città lombarda e che pure hanno più e più volte fatto pensare alla pandemia come a una guerra.

Un paragone emotivamente forte e di facile presa, ma che a una lettura più approfondita non tiene: e perché una guerra si sa quando comincia, ma non si sa quando finisce; è frutto dell'umano e mai della natura; talvolta non v'è né cibo né casa, mentre sembra avere peso maggiore in termini di vite umane e contesti più circoscritti¹. Se non

fosse piuttosto nell'ottica del tutto proiettata in avanti di una ripresa economica, che il confinamento pareva aver già messo in conto: come se, quanto più tardivamente avessero attuato certe misure, tanto minore sarebbe stata la recessione.

Un'illusione ancor discussa in quel dopo che è oggi, sull'estensione o meno di certe "zone rosse", mentre sotto-

traccia l'analogia tra guerra e pandemia si rivela un miraggio, dove il giocarsi il tutto e per tutto parrebbe ancora una volta a favore della sola economia, desiderio inarrestabile di tornare ad un "consumo, dunque sono"² del precedente modello economico.

Ma se dalle ceneri delle guerre mondiali la risalita ha portato dalla povertà allo sviluppo, non sarebbe più



Difendere la scuola ad ogni costo

La pandemia da coronavirus ha creato enormi problemi: salute, lavoro, isolamento e chi più ne ha più ne metta. La scuola rappresenta uno di questi, ma non sembra essere stata oggetto di attenzioni adeguate da parte dei poteri pubblici, statali, regionali, provinciali o comunali che siano.

Da più parti si evidenzia la necessità di intraprendere una decisa lotta contro la "povertà educativa" definita una "piaga sociale inaccettabile perché nega il futuro ai nostri bambini". Prima della pandemia i bambini in povertà educativa erano 1.200.000; ora sono praticamente raddoppiati.

Eppure la scuola prende in consegna i futuri cittadini dall'età di tre anni almeno fino ai diciotto anni; nessun altro organismo pubblico ha un compito così importante e altrettanto gravoso, se svolto nel miglior modo possibile. Sorgono allora spontanee alcune domande.

Chi deve farsi carico di raggiungere questo obiettivo? E come?

Certamente le pubbliche amministrazioni ed i soggetti che li governano e rappresentano ai vari livelli. Con l'inizio dell'anno scolastico

a settembre, gli edifici scolastici (dalle materne alle università) dovranno essere in grado di accogliere scolari e studenti nelle migliori condizioni di sicurezza per la salute e per l'efficienza formativa. Viene spontaneo chiedersi se, nei mesi appena trascorsi, sia stata fatta un'adeguata ricognizione per poter dar corso ai necessari interventi di adeguamento prima che inizino le lezioni.

Anche i dirigenti scolastici e gli insegnanti sono gravati da una grande responsabilità: la loro è una missione, devono sentire nell'animo l'importanza del loro ruolo nei confronti dell'intera società. La pandemia ha messo allo scoperto carenze didattiche ed organizzative. Quali saranno, all'inizio del nuovo anno scolastico, le nuove incombenze e le nuove modalità con cui dirigenti e insegnanti dovranno essere in grado di far fronte alle mutate esigenze formative?

I genitori: a volte sembrano interpretare la funzione della scuola come un organismo che deve produrre promozioni. D'ora in avanti dovranno impegnarsi a spiegare ai loro figli che a scuola si va per imparare, che si è promossi quando si dimostra di aver

appreso e che imparare è una necessità e un'opportunità per vivere meglio.

E gli scolari? E gli studenti? Il loro comportamento responsabile e consapevole dipenderà molto (come è sempre dipeso) dalla famiglia e dall'insegnamento. Ma, proprio perché il momento educativo scolastico riveste importanza fondamentale, ci si chiede se, l'aver interrotto drasticamente le lezioni in aula, garantendo (sostanzialmente) la promozione all'anno successivo possa essere stato un errore. Qualcuno potrebbe aver pensato che la promozione si può ottenere anche senza frequentare.

Forse, nelle ultime settimane di scuola si sarebbero potuti pianificare, in accordo con le autorità sanitarie, brevi incontri con gli scolari e gli studenti riuniti in piccoli gruppi, in orari diversificati, per spiegare loro i motivi dell'interruzione scolastica, della gravità dell'epidemia, dell'obbligo di comportamenti conseguenti in tutti gli ambiti sociali, per far sì che i cittadini di domani crescano con un miglior grado di consapevolezza e di senso di responsabilità.

Il Ponte

possibile parlare di progresso allorché dalla situazione da cui usciamo tornassimo ai meri standard precedenti senza colpo ferire, cioè senza che tutto ciò ci abbia invece insegnato qualcosa; peggio: senza aver imparato nulla.

Per esempio, che sulla bilancia tra economia e salute forse l'ago dovrebbe pendere più a favore di quest'ultima, anziché su calcoli aziendali che avevano quasi allontanato da essa l'implicito concetto del prendersi cura.

Fermo restando poi che di quel che di simile a una guerra c'è stato, le ombre si sono protese paradossalmente proprio sul destino di coloro i quali davvero sopravvissero a dei conflitti mondiali, ma che non abbiamo saputo difendere dall'ultima pandemia. Sono anche loro, in gran parte, ad essersene andati, col loro bagaglio di memorie e testimonianze poco prima dell'alba di un altro 25 aprile, la cui eco di Liberazione ci giunge allora un po' in differita, portando a chiederci, tra presunte analogie di cui sopra, se anche stavolta la "guerra" sia veramente finita. Non lo sarà mai, se la testimonianza di libertà che fu implicita nella Liberazione non venisse accolta dai giovani, che pure hanno subito il confinamento e la privazione dei contatti umani, ma che in parte si sono riversati in strada alla prima occasio-

ne di ventilate aperture.

Come fu anche per i molti adulti di quella domenica d'inizio marzo che pare ora d'altri tempi, in cui s'affollarono parchi, treni o piste da sci prima ancor che un'altra consapevolezza si facesse largo, oltre ai decreti - legge delle fasi di cui siamo stati testimoni; nel mentre che anche quel che s'è chiamato scuola è stato messo ai margini: non funzionale alla congiuntura sanitaria...o a quella economica?

Eppure è proprio lì che potrebbero giocarsi gli equilibri di una rinnovata civiltà³, e dove si individua anche quella "mancanza" a cui sopporre quando il tenue filo dialogico tra i testimoni della prima metà del ventesimo secolo e la generazione del nuovo millennio paventa di spezzarsi in quei valori che l'avevano teso; per la dipartita degli uni; per le barriere che il "distanziamento sociale" ha innalzato tra gli altri. Quel distanziamento che, se percepito come il ritiro egoistico "via dalla pazzia folla"⁴ non potrebbe avere che l'esito di inasprire quelle diffidenze nei confronti dell'estraneo in noi connaturate sin dall'infanzia, col rischio di trasformarsi nella nota "paura del diverso": amata dalle dittature, contrabbandata in cambio di una vagheggiata sicurezza. Se colto invece come atto di responsabilità nei confronti dell'altro, diventa esercizio

della libertà nel senso più alto del termine, consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni nel senso civico che rende possibile la vita di tutti, non solo individuale.

Occorre però non sacrificare il gesto di libertà che i nonni ci insegnarono contro tutti i fascismi, e che solo la generazione di mezzo adesso può veicolare ai figli, complice la scuola.

Parafasando Sartre: "se i nazisti ci hanno insegnato ad essere liberi sottraendoci la libertà e obbligandoci a riconquistarla..." - afferma lo psicanalista Massimo Recalcati - "...il virus ci insegna invece che la libertà non può essere vissuta senza il senso della solidarietà, che la libertà scissa dalla solidarietà è puro arbitrio"⁵.

Un monito, più che una lezione: perché anche un'altra "guerra" possa dirsi finita e la Liberazione autentica, ancorché in differita.

¹ Umberto Galimberti, *Una pandemia non è una guerra*, in D La Repubblica, 25 aprile 2020.

² Zygmunt Bauman, *Consumo, dunque sono*, Laterza, 2010.

³ Marco Balzano, *Suona l'ora di Educazione Civica. E Politica*, in L'Espresso, 22 marzo 2020.

⁴ Thomas Hardy, *Via dalla pazzia folla*, Fazi, 2016.

⁵ Massimo Recalcati, *La nuova fratellanza*, in La Repubblica, 14 marzo 2020.

Il professor Maurizio Bignami salva la vita a un neonato

Intervento delicato portato a termine dal medico santangiolino

Un intervento delicato e fondamentale, che ha permesso di salvare la vita a un neonato di soli 20 giorni. È quello portato a termine il 3 giugno dal professor Maurizio Bignami e dal dottor Alberto Arosio, con il contributo del dottor Andrea Di Francesco, chirurgo maxillo-facciale.

«L'ostruzione che viene a crearsi può essere monolaterale o bilaterale, a seconda che interessi una o entrambe le fosse nasali posteriori - ha spiegato Maurizio Bignami, primario di otorinolaringoiatria, alla giornalista del Cittadino Rossella Mungiglio - e se bilaterale, come in questo caso, risulta incompatibile con la vita perché il neonato, che respira prevalentemente con il naso, presenta una grave difficoltà respiratoria che richiede immediatamente l'intubazione oro-tracheale. Il piccolo Amir, nato lo scorso 12 maggio all'ospedale Moriggia Pelascini di Gravedona. Il bambino, alla nascita, aveva presentato una grave difficoltà respiratoria che aveva richiesto manovre rianimatorie e l'intubazione oro-tracheale.

Dopo il trasferimento al reparto di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Sant'Anna, dove appunto opera il professor Bignami, i medici del centro hanno ipotizzato come diagnosi l'atresia delle coane nasali, una rara malformazione congenita che interessa la parte posteriore del naso, con la perdita della comunicazione tra le narici e le vie respiratorie inferiori. Una

patologia che ricorre in un caso ogni 12mila nati in Europa. L'intervento chirurgico è stato eseguito il 3 giugno dal professor Bignami e dal dottor Alberto Arosio, con il contributo del dottor Andrea Di Francesco, chirurgo maxillo-facciale.

«L'ostruzione che viene a crearsi può essere monolaterale o bilaterale, a seconda che interessi una o entrambe le fosse nasali posteriori - ha spiegato Maurizio Bignami, primario di otorinolaringoiatria, alla giornalista del Cittadino Rossella Mungiglio - e se bilaterale, come in questo caso, risulta incompatibile con la vita perché il neonato, che respira prevalentemente con il naso, presenta una grave difficoltà respiratoria che richiede immediatamente l'intubazione oro-tracheale. Il piccolo Amir è stato soccorso in prima battuta con un intervento della squadra del 118 pediatrica: una volta diagnosticata la patologia, l'intervento per me di fatto è di routine, sperimentato più volte nella "scuola" di Varese. A Como ho potuto contare su un'equipe di collaboratori



all'avanguardia, tra patologhi neonatali e pediatri, e sulla collaborazione di chirurghi maxillo-facciali e di neurochirurghi. Le difficoltà dell'intervento erano certamente legate alle dimensioni anatomiche del piccolo di soli venti giorni».

Il professor Bignami era stato insignito della Riconoscenza civica dal Comune di Sant'Angelo il 17 gennaio 2020 in occasione della cerimonia organizzata nel Salone dei Cavalieri del castello Morando Bolognini. La Ri.



Purtroppo qualcuno ha danneggiato la cassetta della Posta de "Il Ponte", questo atto di vandalismo è mancanza di rispetto per tutte le persone civili.

CONDEVO

VIA LUNA, 24 - 26866 MARUDO (LODI) ITALY

C.F.I. 62
Consulenze Finanziarie Indipendenti
Bellani Domenico

- **Analisi indipendenti** sui singoli strumenti/prodotti, presenti nel portafoglio, rischi e costi
- **Valutazioni del portafoglio complessivo** se rispondente ai veri **obiettivi** espressi

Piazza Caduti, 3 26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)
Cell. 334.8112283 - Mail: dome.bellani@gmail.com
www.cfi62.it